

i suoi nemici non desiderano altre. Ciò basta certo per poter predire che quel passo non si farà.

Vittorio Emanuele è Re. La nazione aspetta tranquilla lo scioglimento della crisi.

STORIA DEI BENI DEL CLERO

ART. 8°

LA VENDITA DELLE RELIQUIE

Nei primi tre secoli della Chiesa s'onorava la memoria dei martiri a questo modo: Nel giorno anniversario della loro morte (detto giorno natale) i fedeli si recavano ai cimiteri dove erano i santi corpi; là si recitava un servizio divino, si celebrava l'Eucaristia secondo il rito antico; e tutto terminava lì. — Questa è pura storia.

Sul principio del quarto secolo s'incominciò a parlare di grazie ottenute per l'intercessione dei martiri, donde ebbe tosto origine l'uso e l'abuso di avere presso di sé reliquie di essi, cioè qualche fruscio o delle loro ossa, o dei loro abiti, o delle loro ceneri. Quindi i sepolcri furono svaligiati con tale rapacità, che nell'anno 386 l'imperatore Teodosio il grande fece una legge che vietava « di trasportare da un luogo a un altro i corpi sepolti, di separare le reliquie dei martiri, e di FARNE COMMERCIO ».

Non si stette contenti a quella venerazione; ma interpretando il § 9 del capo 6 dell'Apocalisse: « E quando egli ebbe aperto il quinto suggello, io vidi dissolta all'altare le anime degli uomini » — « la parola di Dio, e per la testimonianza dell'Angelo, » si venne subito all'usanza di mettere reliquie di martiri sotto o sopra gli altari: e l'usanza passò in obbligo, e dura ancora oggi. È celebre il fatto di S. Ambrogio, che non volle consacrare una chiesa, perchè non v'erano reliquie; e il concilio di Costantinopoli in Trullo ordinò di « demolire tutti gli altari sotto i quali non fossero trovate reliquie di santi ».

Dal dedicare degli altari alle reliquie, si passò poi a dedicar loro delle chiese.

Prima l'usanza, poi l'obbligo di mettere reliquie sotto gli altari, fu cagione che esse venissero avidamente ricercate, e che trovandosi insufficienti a tanti bisogni, se ne facesse commercio, o truffa, od anche furto.

Il commercio delle reliquie risulta chiaro dall'editto di Teodosio il Grande, e si fa ancora adesso nella Dateria di Roma; « chi vuole farne esperimento non ha che a dirigerla alla casa di S. Leone agente in Roma, via Coronata, N. 5, il quale disimpegna qualunque affare nei vicinati ecclesiastici ».

Le reliquie si pagavano in illo tempore a prezzi d'azione non ne riferivò che un esempio citato da Gioia (Opinioni relig., pag. 53, nota 2): « Un dito di S. Andrea, coperto d'una lama d'oro d'argento, fu dato a me in pegno per un debito di lire sterline 40. » (Mille lire delle nostre.) Chi può sapere quanto avrà costato di primo acquisto?

La truffa delle reliquie è spiegata chiaramente da Pilati nelle sue Riflessioni sulla chiesa, a pag. 517: « Siccome egli era difficile il potere con i furti o con le violenze spogliare le altre chiese delle proprie reliquie, perchè ogni possessore di cotesti sacri ed importanti tesori metteva parimenti dal canto suo ogni sollecitudine nel ben custodirli; così il clero che non voleva e non poteva starne senza, si metteva a spacciare per vere reliquie i corpi e le ossa di qualsivisia corpo umano, per qualunque accidente ritrovate; e supplivasi per questa maniera alla mancanza delle vere reliquie, ed alla malagevolezza di averle ».

Il Pilati è stato molto temperato e buono a contentarsi di dire che si suppliva alle vere reliquie con le ossa di qualsivisia corpo umano: perchè la truffa andava più in là. S. Gregorio vescovo di Tours nella sua Historia L. IX, cap. 6 racconta: « che nella cassa di un santo furono trovate radici, denti di talpa, ossa di topi ed unghie di volpi. » E questa cassa era stata venerata tutta, tutta.

Simili truffe non succedevano solamente fra il clero e i laici, fra una chiesa e l'altra, ma nel secolo XI si ebbe l'audacia di truffare lo stesso imperatore Ottone III. Negli Annali di Muratori tom. 3, anno 1001 si racconta così: « passando l'imperatore (Ottone III) per Benevento, fece istanza a quei cittadini di avere il corpo di S. Bartolomeo apostolo da riporre nella chiesa di S. Adriano che egli faceva fabbricare nell'isola del Tevere in Roma, e sommentemente desiderava di arricchire di tante reliquie. Gli accorti Beneventani invece del corpo dell'apostolo, gli mostrarono e diedero il corpo di S. Paolino vescovo di Nola: con cui egli tutto contento, ma ingannato, se ne andò. Scoperto l'inganno, s'adirò forte l'imperatore contro de' Beneventani, e perciò nell'anno seguente andò su Benevento, e l'assedio d'ogni parte per molti giorni ».

Da queste pie industrie furono prodotte parecchie sconvenienze anatomiche: per esempio sono venerate tre teste di S. Orsola, due piedi diritti di S. Celestino, ecc. ecc. (Gioia pag. 58.) Nelle Memorie di D. Marsles abate di Villeloia, a pagina 132, anno 1641 si riferisce quest'aneddoto che io traduco testualmente. « Mostrandosi ad Amiens alla principessa Maria di Gonzaga la testa di S. Giovanni Battista, venerata dal popolo per una delle più considerabili reliquie del mondo, Sua Altezza, dopo averla baciata, mi disse avvicini a lei e di baciarla, io pure..... mi contentai di dire con tutta la dolcezza di cui ero capace, che quella era la quinta o la sesta testa di S. Giovanni che io aveva l'onore di baciare..... Il sacrestano o il tesoriere mi rispose che egli non poteva negare che si parlava infatti di molte altre teste di S. Giovanni Battista, (e forse egli pure aveva udito dire che ve ne era una a Lione, una a S. Giovanni di Maluriana, una a S. Giovanni in Sautouge, altre a Roma, in Spagna, in Germania e in molti altri luoghi) ma, egli soggiunse, che quella là era la vera, la buona..... Eppure S. Gregorio Nazianzeno assicura che tutte le ossa di San

Giovanni Battista furono abbruciate nel suo tempo dai Donatisti nella città di Sebaste, e che non vi restò che una parte del cranio che fu portata ad Alessandria, ecc. ecc. ».

Circa i furti delle reliquie rubate dai frati onde farsi tra loro concorrenza, a pagina 517 dell'opera di Pilati si legge così: « di parecchi esempi di tali furti e rapine arreca il Muratori in varie dissertazioni sopra le antichità del Medio Evo. »

Il gran deposito delle reliquie è nelle Catacombe di Roma; di là se ne spediscono nelle curie vescovili, perchè non si può ottenere licenza di altare pubblico o privato senza comparare con essa anche le reliquie incassate in una pietra quadrata larga parecchi centimetri. Con la somma di lire 15 o 17 (non ricordo più esattamente la tariffa) si ha la licenza e la sacra pietra. —

— Parlo per esperienza. — A. BORELLA.

LA CURIA PRETESCA

Un giovine contadino delle vicinanze di Torino, il quale ha per tutto patrimonio una pezza di terra del valore di lire cento, frequentò una sua cugina in secondo grado, e ne succedettero le solite naturali conseguenze.

Il giovine vuole riparare al fatto sposando la fanciulla. Ma la curia per concedergli il permesso gli domanda lire ottanta, cioè i quattro quinti del suo patrimonio!

Il giovine disse ai farisei della curia che non poteva pagare, ma che in pari tempo non voleva abbandonare quella fanciulla, e che perciò lasciava sulla coscienza di quei preti le conseguenze e lo scandalo che ne succedrebbero in paese.

I preti della curia replicarono che pagasse le lire OTTANTA.

Due commenti: Secondo i preti, lo sposare una cugina in secondo grado, anche nelle circostanze in cui si trova l'accennata fanciulla, è peccato.

Ma, secondo quei preti, pagando loro lire OTTANTA, ciò che era peccato non resta più peccato.

Secondo quei preti, il ricco che può pagare lire OTTANTA, ottiene il permesso, e ripara al primo fallo.

Secondo quei preti, il povero che non può pagare lire OTTANTA, non ottiene il permesso, e bisogna, per non abbandonare quella fanciulla, che continui nel primo fallo.

Che uguaglianza evangelica! Che carità! Che umanità! Che moralità! Che religione..... edificante!

Se la commissione del Senato per la legge civile sul matrimonio, di cui è presidente il cavaliere Demargherita, desidera nome, cognome, patria e professione degli individui accennati, noi siamo in grado di soddisfarla.

Vorremmo un po' sapere che cosa avrebbe a rispondere a questo atto il cattolico-apostolico-romano giornale del Moschino.